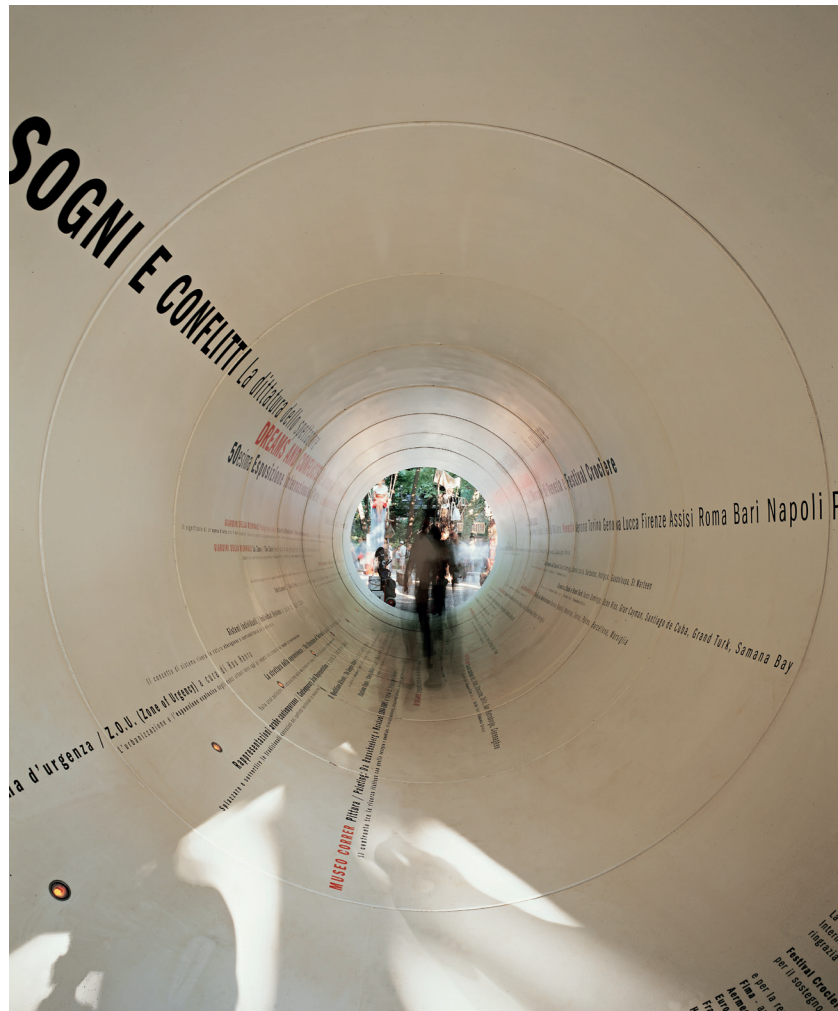


every architecture is an interior

Marco Casamonti



Ogni architettura è un interno

All'interno delle arti del progetto ogni progetto è un interno, o, più precisamente, rappresenta il disegno di un luogo che è sempre contenuto da un altro fino all'estremo dell'Universo di cui si conosce ciò che racchiude mentre non è dato conoscere ciò che vi sia al di fuori.

Ma senza evocare scenari ai confini delle conoscenze che appartengono agli studi di fisica e astronomia, possiamo riconoscere che in architettura esista una scalarità secondo la quale uno spazio, ad esempio l'appartamento in cui viviamo, altro non sia se non una porzione interna di un edificio, mentre quest'ultimo altro non è se non l'interno di un isolato e questo di un quartiere fino alla dimensione urbana e del paesaggio. Per questo la distinzione disciplinare tra architettura e architettura degli interni se non esiste in termini di visione – come non ricordare l'assioma secondo cui l'architetto progetta dal cucchiaino alla città – rimane funzionale per definire una dimensione dell'abitare e della qualità della vita che studia gli scenari domestici alla scala della micro dimensione dell'oggetto e della casa, ma è inevitabile che tali ricerche si relazionino a fenomeni e comportamenti di chi abita la città in termini di macro analisi dei sistemi urbani.

Within the art of the project, every project is an interior or, more exactly, the drawing of a place that is always inside another, up to the end of the universe of which we know what it encloses, while we have no way of knowing what is outside it. But without evoking scenarios on the edges of knowledge that belong to the realms of physics and astronomy, we can recognize that there is a scaling in architecture according to which a space, for example the apartment in which we live, is nothing more than an inner part of a building, while the building is simply the inner part of a block, which is part of a district and so on through the city and the landscape. For this reason, the disciplinary distinction between architecture and interior design, while it does not exist in terms of vision – how could we overlook the axiom according to which the architect designs everything from the teaspoon to the city – it remains functional to define one dimension of living and of the quality of life that studies domestic settings on the scale of the micro-dimension of the

Macro e micro rappresentano infatti categorie dimensionali ormai completamente sovrapponibili ed interconnesse basti pensare al nostro modo di progettare tramite uno strumento, il mouse, che ci consente di zoomare, cioè osservare, descrivere e disegnare contemporaneamente, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

In gioco però non c'è una distinzione meramente di campo o professionale in base alle dimensioni del progetto, ipotesi già respinta da Rem Koolhaas nel suo celebre volume "S,M,L,XL", quanto una visione umanistica e trasversale della figura del progettista, visione tutta rinascimentale quanto moderna, contrapposta alla specializzazione estrema e verticale del progetto. Se è vero, come è vero, che l'architettura è arte, allora questa non può riconoscere, nell'esprimersi, alcun perimetro dimensionale o strumentale contrapponendosi, in quanto arte, agli specialismi professionali che vivisezionano l'agire dal pensiero, la soluzione dalla visione, l'accostamento degli oggetti e delle forme dalla loro composizione.

Nella nostra cultura di provenienza tanto Michelangelo quanto Le Corbusier sono scultori, pittori, architetti, interior designer, industrial designer, specialisti della luce, perfino scrittori e poeti e ci resta difficile accettare l'ipotesi che possano esistere ambiti del progetto che si riferiscano esclusivamente ad una dimensione professionale (l'interior decorator, il landscape designer, il lighting designer ecc.) che prescindano da una visione globale dell'abitare. Come più volte ricordato da queste pagine la linea editoriale e culturale di Area antepone nel progetto la dimensione intellettuale a quella, pur necessaria ma puramente strumentale, tecnico-professionale, la competenza rispetto alla frammentazione del sapere, la specializzazione del mestiere contrapposta alla separazione estrema degli ambiti disciplinari nella consapevolezza che alla fine tutto deve essere ricondotto all'unità e l'armonia del progetto.

Per tali motivazioni, anche per colmare un vuoto editoriale che attraversa il mondo delle riviste di architettura e design, abbiamo deciso di dedicare nell'alternanza dei numeri in uscita, da oggi dieci (a superare la tradizionale cadenza bimestrale) la nostra attenzione alla dimensione più minuta dello spazio domestico affinché il legame e la ricerca nell'ambito della città e della casa siano maggiormente interconnesse. E se tale esigenza si estrinseca nello specchio di una società e quindi di un abitare sempre più complesso e quindi specializzato, dall'altro risponde all'esigenza di riflettersi in ambiti completamente ibridi dove globale e locale si mescolano, si intrecciano e si alternano così come tante altri spazi e categorie, dal grande al piccolo, dal reale al virtuale, in un mondo che ci auguriamo superi barriere e divisioni, mai come in questi giorni ne sentiamo la stringente esigenza.

object and of the house but, inevitably, these studies relate to phenomena and behaviors of those who experience the city in terms of the macro-analysis of urban systems. Macro and micro are, indeed, dimensional categories that we now see fit perfectly one on the other and are utterly interconnected. We need only consider our way of designing by means of a tool – the mouse – that allows us to zoom in or out, to observe our design while we are designing it, as both infinitely small and infinitely large. What is in play, however, is not merely a distinction of field or of a profession based on the size of the project, a distinction already rejected by Rem Koolhaas in his celebrated volume "S, M, L, XL", so much as a humanistic and across-the-board view of the designer, a view that is both Renaissance and modern, contrasting with the extreme and vertical specialization of the project. If it is true, as it is, in fact, that architecture is art, then it becomes impossible not to recognize, in its self-expression, any dimensional or instrumental perimeter contrasting it, as art, with the professional specialties that separate the action from the thought, the solution from the vision, the grouping of objects and shapes from their composition. In our culture of origin, both Michelangelo and Le Corbusier are sculptors, painters, architects, interior designers, industrial designers, lighting experts, even writers and poets, and it is difficult to agree that there can be sectors of the project that refer exclusively to a single professional dimension (the interior decorator, the landscape designer, the lighting designer, etc.) which preclude a global vision of life as it is lived. As these pages have repeatedly pointed out, the editorial and cultural policy of Area advances the intellectual dimension over the essential but purely instrumental technical-professional dimension, the overall ability ahead of the fragmentation of knowledge, the specialization of the trade over the extreme separation of disciplinary sectors, with the awareness that the final outcome must inevitably come back to the unity and harmony of the project. For these reasons, and also to fill an editorial gap that plagues the world of periodicals dealing with architecture and design, we decided to devote our attention, in alternate issues, ten for now (which exceeds the traditional publication every two months) to the most minute dimension of domestic space so that our connection to and research on the subject of the city and the home are more interconnected. If that need is expressed in the reflection of a society and thus of a way of living that is increasingly complex and specialized, it also responds to the need to study ourselves in completely hybrid environments where the global and local come together, mixing and alternating as they do in so many other spaces and categories, from the large to the small, from the real to the virtual, in a world where never before now has there been such an urgent need to overcome barriers and divisions.